

Magnifico Rettore Professor Mario Panizza, illustri Rettori, stimata Comunità Accademica e Autorità presenti, Sua Eccellenza Professoressa Stefania Giannini Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Egregi Signori e Gentili Signore, rivolgo un saluto molto speciale a tutti voi da parte dell'Università Centroamericana José Simeón Cañas di El Salvador.

Ringrazio il Magnifico Rettore Professor Mario Panizza per avermi invitato a partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico di questa prestigiosa Università degli Studi Roma Tre.

Mi sento molto onorato, dato che ritengo sia un grande onore essere qui e poter interloquire con voi questa mattina.

Vengo da El Salvador, lo Stato centroamericano più piccolo, conosciuto per i suoi conflitti, le sue difficoltà e per i numerosi emigrati che vivono in varie parti del mondo: un numero ingente di emigrati salvadoregni risiede qui in Italia. Un paese di grandi lavoratori, con il desiderio di superare sé stessi e con una grande propensione alla lotta. Un paese e un popolo profondamente contrassegnati dalla guerra civile durata oltre 12 anni e che si è conclusa 24 anni fa, producendo ottantamila vittime e lasciando delle ferite molto profonde nel cuore della gente. Un paese che non è stato in grado di superare lo stato di povertà e di emarginazione che, insieme a totalitarismo e oppressione, sono state le cause che hanno portato all'insorgere della guerra. Tuttavia, si tratta di un paese che ha dato i natali a persone di grande umanità: veri esempi di persone che lottano per la giustizia sociale e la dignità umana, come José Simeón Cañas, Monseñor Romero, los Jesuitas de la UCA, Madeleine Legadec, María Julia Hernández, Rufina Amaya, solo per citare alcune delle personalità più rappresentative e conosciute.

L'emarginazione nello Stato di El Salvador è una realtà che riguarda quasi il 40% della popolazione. Una realtà pericolosa, perché le persone che vivono in uno stato di emarginazione, non solo vivono in uno stato di povertà, che di per sé è già grave, ma vengono escluse dal sistema sociale ed economico e, pertanto, le possibilità che si riscattino dalla povertà e si inseriscano nella società sono minime. Studi condotti da studiosi della UCA, come Lilian Vega, indicano che "l'emarginazione si riferisce a una situazione di mancanza generata da relazioni di potere diseguali, dal potere esercitato da un gruppo sociale opposto, che si impone a spese dell'altro gruppo (...). L'attuale sistema economico ha in sé la capacità di generare e approfondire le disuguaglianze e, quindi, di generare emarginazione in modo sempre più massiccio e sistematico".

Questo è esattamente quello che succede in El Salvador sin dalla sua creazione come Stato. Sin dall'epoca coloniale e poi con l'indipendenza, la società, l'economia

e la politica si sono organizzate escludendo una parte importante della popolazione, mentre sono stati favoriti piccoli gruppi che sono diventati élite politiche ed economiche che hanno governato il paese per 190 anni, a spese della maggioranza. Sono molte le leggi emanate al fine di permettere l'accentramento economico e del potere, tanto che, nei primi anni '70, si è parlato di un paese praticamente governato da quattordici famiglie. Sono leggi che dispongono l'espropriazione delle terre comunali indigene e la loro assegnazione ai produttori di caffè, sostengono la Legge sul Vagabondaggio, l'eliminazione della tassa di proprietà, la legge sull'IVA che prevede un'aliquota pari per tutti i prodotti, la Legge sulla Sicurezza Sociale che esclude i lavoratori agricoli e i lavoratori domestici, la Legge sul salario minimo che considera nove tipi di salari, per coloro che si occupano del taglio della canna e del caffè (due dei settori economici del paese più potenti), ufficializza dei salari il cui importo ammonta a meno della metà del salario riconosciuto a coloro che operano nel commercio. Si tratta solo di alcuni esempi di questo sistema che privilegia alcuni settori economici e promuove la disuguaglianza e la povertà.

A quanto sopra, si aggiunge un sistema fiscale fondamentalmente regressivo, che consente di evadere le tasse con facilità e, quindi, non contribuisce a una redistribuzione delle risorse e non fornisce allo Stato le risorse necessarie a contrastare le forti disuguaglianze sociali offrendo pochi servizi pubblici e di scarsa qualità ai poveri.

In questo contesto, non nuovo, posto che si tratta di una realtà che proviene dall'epoca coloniale, l'Università Centroamericana José Simeón Cañas (fondata 50 anni fa, il cinquantesimo anniversario si celebra dal 1° settembre dell'anno corrente al 31 aprile del 2016) ha fatto delle scelte anomale per un'università, scelte che tuttavia riteniamo essenziali e che danno senso al fatto di essere un'università di ispirazione cristiana, in un contesto come quello salvadoregno e centroamericano.

La UCA, com'è conosciuta popolarmente, è considerata un'università "belligerante" che ha optato per i poveri e gli emarginati, che punta al cambiamento sociale a partire dal proprio lavoro universitario.

Si tratta di un'università che, in un contesto di gravi ingiustizie, con strutture economiche, sociali e politiche che favoriscono la disuguaglianza e l'emarginazione, si impegna a promuovere il cambiamento di questa realtà, a partire dal lavoro propriamente universitario, in modo che il paese si strutturi su principi di giustizia sociale. Questa funzione universitaria, che va oltre l'insegnamento e la ricerca, ma che necessita di entrambi, viene definita in UCA "proiezione sociale". Si tratta dell'impatto che l'università ha sul cambiamento sociale.

Essendo questa la situazione, la UCA sta lavorando da 50 anni per superare le ingiustizie, per la democratizzazione del paese, per la ricerca della pace e per porre fine alla guerra attraverso il dialogo e il negoziato. Una pace che non è stato possibile raggiungere e che non verrà raggiunta fino a quando esisteranno strutture ingiuste che avvantaggiano un piccolo gruppo della società e negano i diritti umani economici, sociali e culturali alla stragrande maggioranza della popolazione.

In questo compito, l'università è stata incompresa, criticata, attaccata fino al vile e orribile atto che ha portato all'uccisione di sei delle sue autorità principali e di due donne, fra cui una quindicenne, membri della famiglia che si occupava della residenza universitaria gesuita.

Forse questo è il più grande patrimonio culturale che la UCA può offrire a El Salvador e al mondo. Un modello universitario al servizio del cambiamento sociale a favore della vita di un intero popolo, una vita che deve essere caratterizzata dal pieno riconoscimento della pari dignità delle persone, dal pieno rispetto dei diritti umani, dalla costituzione di una società basata su relazioni eque che porteranno alla pace, all'equità e alla possibilità che i cittadini si realizzino umanamente e socialmente.

Oggi continuiamo a lavorare su questa linea, analizzando la realtà del nostro paese e i suoi problemi principali, la violenza, le disuguaglianze economiche e sociali, al fine di monitorare le violazioni dei diritti umani, richiedendone il rispetto, offrendo studi e proposte che possono contribuire a un piano nazionale, un progetto di successo comune che può offrire un futuro di inclusione, giustizia, democrazia e pace al nostro paese. Siamo convinti che sia l'unico modo per superare i gravi problemi che ora vive El Salvador: emarginazione, violenza, disoccupazione, emigrazione...

In El Salvador abbiamo pensato che il perseguimento della pace attraverso il dialogo e il negoziato per porre fine alla guerra senza vincitori o vinti, potesse consentire un percorso più facile verso la riconciliazione nazionale, ma in realtà non è stato così. Negli ultimi 24 anni, concluso il conflitto armato, uno dei compiti più importanti intrapresi dalla UCA è stato quello di lavorare per la riconciliazione nazionale. La guerra ha distrutto il tessuto sociale salvadoregno, ha polarizzato la società e ha lasciato grandi ferite, risultato delle gravi violazioni dei diritti umani e dei molteplici crimini contro l'umanità. Pertanto, la riconciliazione è possibile solo se si conosce la verità, se si applica la giustizia e se si rimedia ai danni causati alle vittime.

La legge sull'amnistia approvata in violazione delle convenzioni internazionali

pertinenti, l'esigenza dei carnefici di "perdonare e dimenticare", la mancanza di volontà politica e la corruzione del sistema giudiziario hanno impedito di approdare a una maggiore riconciliazione. La UCA, attraverso l'Istituto per i diritti umani, lavora con le vittime cercando di rompere questo sistema di impunità e progredire verso una giustizia riparativa che permetta la riconciliazione, con l'organizzazione di otto Tribunali Internazionali di Giustizia Riparativa nel mese di marzo di ogni anno. Come primo passo vorremmo che lo Stato salvadoregno adottasse una politica pubblica per la riconciliazione e la pace in El Salvador.

Oggi, quando le grida di guerra risuonano ancora in molte parti del mondo, in queste settimane in cui le minacce corrono ovunque, dall'esperienza salvadoregna di un popolo che ha preso le armi per perseguire la liberazione, perché non ha trovato un altro modo possibile in tal senso, posso asserire che la guerra e l'uso della forza e la violenza non sono stati e non sono e non saranno la soluzione di nessuno dei conflitti del nostro mondo.

La violenza genera sempre violenza, la guerra lascia ferite profonde e difficili da guarire e impedisce alle generazioni di vivere in pace. L'umano, il razionale cerca la pace attraverso il rispetto reciproco, la ricerca di comprensione, dalla comprensione della diversità.

Roma

3 dicembre 2015